



Segreteria Nazionale

Prot 71/08

libroverde@lavoro.gov.it

Osservazioni, risposte e proposte in riferimento al Libro Verde

Il S.U.N.A.S. (Sindacato Unitario Nazionale Assistenti Sociali), sin dalla sua costituzione è sempre stato attivo nel dibattito politico e culturale italiano nell'area dei servizi alla persona, sostenendo istanze di professionalizzazione del personale, di umanizzazione dei servizi e di sviluppo della massima qualità nel welfare.

In merito alla presentazione del Libro Verde “La vita buona nella società attiva”, del Ministro Sacconi, si apprezza la scelta del metodo della consultazione di tutte le parti sociali e pubblica on line, e si auspica un ampio coinvolgimento anche diretto, tale da promuovere un rafforzamento di quelle politiche sociali volte a rispondere realmente ai bisogni di tutti i cittadini e in particolare delle fasce di popolazione più deboli, contrastando l'aumento delle diseguaglianze sociali e l'emergere di nuove povertà .

La promozione del sistema di welfare deve essere ispirata ai principi della L.328/2000 assicurando alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuovendo interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, perseguendo la prevenzione, l'eliminazione o la riduzione delle condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza in particolare con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione.

La programmazione e l'organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali vanno attuati dunque secondo i principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, nonché di omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità

dell'amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare degli enti locali.

Il sistema integrato di interventi e servizi sociali deve fondarsi su un carattere di universalità, garantendo livelli essenziali di assistenza, equilibrio tra ruolo pubblico e ruolo privato, tra livello locale e livello nazionale, nonché tra l'azione dello Stato e quella del mercato e salda visione solidaristica, senza cadere in logiche di eccessiva delega da parte dello Stato e delle sue Istituzioni al mercato, al terzo settore ed al volontariato oppure in logiche di riduzione indiscriminata di finanziamenti e prestazioni nei diversi ambiti territoriali solo in base a ragionamenti di natura eminentemente economica e contabile.

Occorre puntare più che sulla riduzione, sulla riqualificazione della spesa pubblica relativa agli interventi sociali e alla sanità, mentre rispetto alle difficoltà di sviluppo e di mantenimento dei livelli specifici della previdenza (che vanno comunque salvaguardati), anche per l'invecchiamento progressivo delle "forze attive" della popolazione, appare del tutto inopportuna una ipotesi di ulteriore elevazione all'età pensionabile soprattutto dei lavoratori dipendenti.

Tanto premesso, nello specifico si propongono dunque le seguenti considerazioni su alcune delle principali questioni, in risposta alle interessanti domande poste nel citato "Libro Verde".

Si coglie inoltre l'occasione per offrire fin da adesso una più ampia collaborazione al Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali qualora si ritenga opportuno avviare un più diretto, proficuo e fattivo confronto, caratteristiche che da sempre hanno contraddistinto la nostra organizzazione sindacale nelle relazioni Istituzionali, sigla che si colloca nel panorama del sindacalismo come sindacato professionale ed autonomo.

Roma 24.10.2008

f.to
Il Segretario Generale
Dott. Salvatore Poidomani

Risposta alla domanda n°1

Per potenziare le politiche d'inclusione lavorativa soprattutto di gruppi svantaggiati occorre incrementare, in una logica di empowerment che caratterizza da sempre l'approccio del servizio sociale, azioni di accompagnamento e di mediazione verso il mondo del lavoro.

Esse dovrebbero così superare le reali difficoltà di tipo burocratico che possono avere le aziende e favorire un'accoglienza nel contesto operativo/lavorativo di coloro che maggiormente fanno fatica sotto l'aspetto della produttività, ma che se adeguatamente avviati riescono nel medio termine e raggiungere livelli produttività compatibili con gli obiettivi aziendali.

In tal senso l'occupazione diventa l'obiettivo, la meta a cui tendere più che il raggiungimento di una mera occupabilità della persona che poi non riesce nel tempo a mantenere il ritmo lavorativo e non regge le sfide del mercato del lavoro.

Risposta alla domanda n°2

Occorre incentrare l'attenzione sul sistema di transazione scuola – lavoro, creando percorsi virtuali e virtuosi tra impresa e scuole professionali per favorire la preparazione di giovani capaci di entrare nel mondo di lavoro. E' necessario ripensare maggiormente al fenomeno dell'abbandono scolastico, anche aumentato in relazione al nuovo obbligo di istruzione/formazione. A tale proposito appare necessaria un'azione nazionale capace di ottimizzare al massimo le indicazioni europee che attraverso il Fondo Sociale Europeo riesca ad allineare l'Italia agli altri paesi europei.

Risposta alla domanda n°4

Le regole di responsabilità di decadenza del beneficio appaiono necessarie solo se adeguatamente applicate, vedi lo strumento accompagnamento verso l'inclusione lavorativa, per superare una logica meramente benefico-assistenziale, la quale non solo non produce reddito adeguato e necessario al sostentamento delle famiglie e degli individui, ma che se prolungato induce in meccanismi perversi di adagiamento.

Risposta alla domanda n°5

Superare il sistema della formazione professionale pubblica (scuola media superiore) non appare giusto né efficace per la formazione dei

giovani, ma andrebbero meglio individuate modalità, che recuperando la vocazione alla formazione propria delle aziende, abbinino realmente il tempo della formazione con quello dell'apprendimento superando quei tentativi di formazione scuola/lavoro che ad oggi non hanno portato azioni incisive verso l'occupazione.

Risposta alla domanda n°12

Si, ma certamente con modalità nuove e moderne in cui la dimensione della povertà assoluta, che spesso si associa (anche se non sempre, vedi situazione di anziani) alla problematica dell'esclusione sociale, trovi in una coprogettualità con il terzo settore (volontariato associazionismo, ecc.) una lotta incisiva a questa forma, così estrema, di vera e propria emarginazione sociale. E' necessario oggi più di ieri creare una task force che operi attraverso equipe multiprofessionali che agendo sul territorio riescano a favorire l'emersione del fenomeno attraverso una presa in carico delle persone interessate dal problema.

Risposta alla domanda n°13

Il reddito d'inserimento è necessario, ma solo se collegato a percorsi reali d'inclusione sociale e lavorativa, ove le persone siano accompagnate all'assunzione di responsabilità e di doveri verso la società. Purtroppo oggi in Italia al Servizio Sociale Professionale impegnato nelle politiche sociali, servizio che annovera tra i suoi principi deontologici quello del favorire l'autodeterminazione della persona attraverso percorsi d'aiuto e di educazione sociale, non sempre viene data l'opportunità di agire in tal senso, quanto piuttosto il mandato di rispondere ai bisogni ancora con logiche assistenziali ed elargitive piuttosto che educative ed emancipatorie.

Risposta alla domanda n°14

Le categorie più a rischio di povertà assoluta sono le famiglie numerose, gli anziani soli, i disabili e i malati di malattie che richiedono un forte carico assistenziale (malattie neurodegenerative, autoimmuni, ecc.).

Esse possono essere individuate attraverso lo strumento ISEE ed i registri delle gravi patologie.

Le reti virtuali e reali che si possono creare e che permettano una tenuta di queste problematiche necessitano di una regia di coordinamento pubblico che oggi manca.

Risposta alla domanda n°19

La dimensione territoriale preferibile è quella corrispondente ai comuni o circoscrizioni con 20/30000 abitanti.

Risposta alla domanda n°20

La continuità assistenziale non può prevedere solo la figura medica, che trova nel medico di famiglia /medico di medicina generale oggi l'attore principale. Detto professionista sanitario deve esser coadiuvato da un professionista del sociale, ufficialmente riconosciuto, che assicuri quella reale presa in carico globale necessaria a favorire percorsi attivi e di potenziamento della rete primaria del paziente.

Si segnala che in tal senso il SUNAS già sta lavorando da tempo con il sindacato FIMMG per pervenire ad assicurare alle unità di cure primarie quel supporto sociale necessario per una integrazione socio sanitaria a livello territoriale.

Risposta alla domanda n°21

Il Servizio Sociale Professionale da sempre sviluppa e promuove nei suoi percorsi d'aiuto quel connubio virtuoso che si chiama lavoro sociale di rete, che permette non solo una permanenza della persona nel proprio contesto di vita ma anche una reale ottimizzazione delle risorse, evitando così sprechi e mal gestione di quelle pubbliche. Purtroppo sono ancora pochi i professionisti oggi utilizzati in tal senso, nonostante il significativo livello formativo oggi raggiunto in Italia dagli assistenti sociali con le lauree triennali, specialistiche e magistrali nonché con lo sviluppo di dottorati di ricerca e di master di primo e secondo livello.